

# Manuale di conversazione

## Tratto da un racconto di Achille Campanile

(il testo è stato semplificato per renderlo adatto ad un lettore con un vocabolario ridotto)

Le grammatiche su cui si studiano le lingue saranno utilissime per impararle, ma non altrettanto per la logica e il buonsenso. Questo potrebbe, però, contribuire a dare ai rapporti fra le persone un carattere più spensierato e fantasioso ed alla vita un aspetto più piacevole.

Dalla mia grammatica inglese:

«Avete portato il binocolo?»

«No, ma ho portato il vostro ventaglio.»

Così si imparano parecchi vocaboli, non c'è dubbio. Ma chiunque vede che un ventaglio è una cosa diversa da un binocolo. Non c'è niente in comune fra i due oggetti. Come è possibile parlare di ventaglio a chi vi chiede un binocolo?

Dove, quando e perché si può domandare a qualcuno se ha portato il binocolo? In teatro, o in occasione di una gita in luoghi panoramici, o per esigenze militari.

Ora, ammetto che in un teatro possa essere utile anche un ventaglio, ma ha una funzione diversa e non sarà certo esso che mi permetterà di apprezzare le bellezze di un corpo di ballo.

Ma su una montagna! Che me ne faccio d'un ventaglio, se ho bisogno d'un binocolo?

Non parliamo poi d'una casamatta o della tolda d'una nave da guerra. Immaginate un generale nel suo osservatorio o un ammiraglio sul ponte di comando, che durante l'infuriare della battaglia, dovendo seguire le mosse del nemico, domandi all'aiutante di campo: «Avete portato il binocolo?» e si senta rispondere: «No, ma ho portato il vostro ventaglio».

Ecco un altro dialogo tratto dalla grammatica inglese:

«Mamma, hai comprato la tovaglia?».

«No, ma ho comprato il rasoio per tuo fratello.»

Una famiglia di pazzi, evidentemente. Pazza la madre, che forse pensa che si può apparecchiare la tavola col rasoio; e pazza la figlia, che non si è minimamente turbata alle parole senza senso della madre.

Uno dei difetti degli esercizi di conversazione è di non dare mai la terza battuta. Si imparerebbero molte altre parole, magari non molto gentili. Come rispondereste a uno che vi parla del rasoio quando voi gli domandate una tovaglia?

«O sei un imbecille, o vuoi prendermi in giro. Come ti viene in mente di rispondermi così?». E giù una lista di parolacce, che anche hanno la loro utilità nello studio d'una lingua.

In conclusione mi è capitato più volte, nell'esprimermi in una lingua straniera imparata di fresco su una grammatica, di essere molto incoerente.

Una volta, a un passante che mi domandava: «Sapreste dirmi dov'è la tale strada?» risposi, sulla base di un dialogo studiato nella grammatica: «No, ma so dirvi l'età del cugino di vostro padre.»

Il passante rispose con una frase che non capii, perché purtroppo, come dicevo, negli esercizi di conversazione manca sempre la terza replica.

Per tacere degli scorci di vita che si possono cogliere, attraverso quegli esercizi, specie se si diffondono in particolari.

«Eravate con vostro padre?»

«No, ero con l'amico di mio padre, ma le mie sorelle erano con vostra madre; siamo stati a vedere la cattedrale.»

Bella brigata di cretini, davvero. Tra l'altro c'è da scommettere che ognuno non capiva chi fossero gli altri, quanto a grado di parentela reciproca, durante questa famosa visita alla cattedrale. Perché è soprattutto sull'indicazione delle parentele che queste frasi risultano sibilline.

Doveva essere una mattina grigia in una città gotica del Nord-Europa, una pioggerella leggerissima punzecchiava appena i volti dei passanti. I nostri amici, usciti dall'albergo e, avendo lasciato qua e là un certo numero di parenti, andavano in fretta verso la cattedrale con le guide in mano.

Nella chiesa semibuia tra le navate, si sbirciavano sospettosi:

«Chi è quello?».

«È l'amico di vostro padre, e io sono la madre di un tale che non c'è, perché io sto con le vostre sorelle.»

«E che rapporto di parentela c'è fra voi e l'amico di mio padre?»

«Egli è l'amico del padre delle ragazze che stanno con me e che sono vostre sorelle, mentre voi siete l'amico di mio figlio.»

«Ed io chi sono?»

Basta, basta, per carità, c'è da diventare pazzi.

E notate che queste frasi sono tutte rigorosamente dedotte da quella dell'esercizio, quanto a rapporti di parentela, amicizia e semplice compagnia, tra i partecipanti alla visita della cattedrale.

Durante la quale - è ovvio aggiungerlo — il cicerone avrà zittito:

«Signori, occupatevi della cattedrale, invece che di questi pasticci di famiglia; guardate i vetri istoriati».

Dopo la visita, tornati all'aperto, via di fretta mentre una pioggerella leggerissima fa viscido il selciato fra le basse arcate e i negozi di frutta della grigia città gotica. E si sente nell'aria un odorino di cavoli cotti e di birra, mentre il carillon dei pupazzi metallici suona mezzogiorno nella torre del palazzo di città.